

## **Stretta di Paul Celan**

Trascinato fino alla  
terra  
dall'infallibile scia:  
prato, diviso in due dallo scritto. Le pietre, bianche,  
con l'ombra di steli:  
non leggere più- guarda!  
non guardare più- va'!  
Va', la tua ora  
non ha sorelle, tu sei-  
sei a casa. Una ruota, a fatica,  
gira da sè, i raggi  
si arrampicano,  
si arrampicano su un campo nerastro, la notte  
non manca di stelle, in nessun luogo  
si domanda di te.

\*

In nessun luogo  
si domanda di te -

Il luogo, dove essi giacquero, ha  
un nome - no,  
affatto. Non giacquero lì. Qualcosa  
stava fra loro. Essi  
non videro attraverso.  
Non videro, no,  
ragionarono di  
parole. Nessuna  
si destò, il  
sonno  
calò su di loro.

\*

Scese, scese. In nessun luogo  
si domanda -  
Sono io, io,  
giacevo in mezzo a voi, ero  
svelato, ero  
udibile, ticchettavo per voi, il vostro respiro  
mi seguiva, io  
sono ancor quello, voi  
voi dormite.

\*

Sono ancor quello -  
Anni.  
Anni, anni, un dito  
tasta su e giù, tasta  
attorno:  
suture, tangibili, qui  
si apre un varco nell'abisso, qui dove  
si richiuse nuovamente - chi  
lo ricoprì?

\*

Ricoprì - chi?  
Giunse, giunse.  
Giunse una parola, giunse,

giunse lungo la notte,  
volle splendere, volle splendere.  
Cenere.  
Cenere, cenere.  
Notte.  
Notte-e-notte. - Va'  
verso l'occhio, l'umido.

\*

Verso  
l'occhio vai,  
verso l'umido -  
Uragani.  
Uragani, da sempre,  
tempesta di polvere, il resto,  
tu  
lo sai bene, noi  
lo leggemmo nel Libro, era  
opinione.  
Era, era  
opinione. Come  
ci toccammo  
l'un l'altro - con  
queste  
mani?  
Era anche scritto, che.  
Dove? Noi  
vi posammo sopra un silenzio,  
allevato con veleno, grande,  
un  
verde  
silenzio, un sepalo, da cui  
pendeva un pensiero quasi vegetale -  
verde, sì,  
pendeva, sì,  
sotto perfido  
cielo.  
Da cui, sì,  
come vegetale.  
Sì.

Uragani, tempesta di polvere,  
v'era tempo, v'era,  
di osare presso la pietra - essa  
era ospitale, non  
spezzava a metà la parola. Quanto  
bene vi troviamo:  
rugosa,  
rugosa e fibrosa. Come uno stelo,  
impermeabile;  
uvosa e radiosa; glomerulosa,  
liscia e  
grumosa; soffice, ramificata -: essa no,  
non spezzava a metà la parola, essa  
parlava,  
parlava di buon grado ad occhi prosciugati,  
prima di chiuderli.  
Parlava, parlava.  
Era, era.  
Noi  
non mollammo, vi restammo  
dentro, un  
insieme di pori, ed  
essa giunse.  
Giunse fino a noi, giunse  
fin dentro, suturò  
nascosta, suturò  
fino all'ultima membrana,  
e  
il mondo, un cristallo da mille,  
vi germogliò, vi rinacque.

\*

Vi germogliò, vi rinacque.  
Poi -  
Notti, impastate. Cerchi,  
verdi o blu, quadrati  
rossi: il  
mondo punta la sua intimità  
al gioco delle ore  
nuove. - Cerchi,

rossi o neri, limpidi  
quadrati, non  
l'ombra di un volo,  
non un  
goniografo, non una  
anima di fumo si leva e sta al gioco.

\*

Si leva e  
sta al gioco -  
Al tramonto, con la  
lebbra impietrita,  
con le nostre mani in fuga,  
nella ennesima riprovazione,  
al di là della  
barriera antiproiettile presso  
il muro sepolto:  
visibili, di  
nuovo: i  
solchi, i  
cori, a quei tempi, i  
salmi. Osanna.  
Così  
vi sono ancora templi. Una  
stella  
ha certo luce, ancora.  
Nulla,  
nulla è perduto.  
Osanna.  
Al tramonto, qui,  
i dialoghi, grigiogiorno,  
fra le tracce d'acqua profonda.

\*

(-grigiogiorno,  
fra  
tracce d'acqua profonda -  
Trascinato  
fino alla terra

dalla  
infallibile  
scia:  
erba.  
Erba,  
divisa da scritte.)

Aprile 2012